

Anche se Forza Italia non è direttamente al governo non farà sgambetti. L'opposizione: coste e aree demaniali a rischio cemento

Sardegna, avamposto del condono Tremonti

La Giunta Regionale governata da An recepisce d'anticipo il decreto: strada spianata alla sanatoria edilizia

Davide Madeddu

CAGLIARI Il centro destra sardo spiana la strada al condono edilizio e al cemento in zone vietate: pronto il percorso che dovrebbe "legalizzare" le costruzioni realizzate in aree non edificabili della regione. Una sorta di via libera, sollecitata più volte in passato proprio dagli azzurri e dai loro alleati, che potrebbe concretizzarsi grazie al condono previsto dal pacchetto Tremonti. Così vuole la giunta regionale guidata da Italo Masala, uomo di An che oltre ad essere governatore ha l'interim di quattro assessorati (tra cui quello all'urbanistica). L'esecutivo, nella sua riunione di Giunta, ha dato il lasciapassare al disegno di legge che riceverà il decreto del ministro dell'economia.

Tradotto? L'esecutivo sardo si prepara, dopo un iter burocratico amministrativo e politico non troppo lungo, a condonare le costruzioni fuorilegge che attualmente sono state censite nell'isola. Opere che, secondo quanto denunciato dai rappresentanti di Legambiente, avrebbero subito, nell'ultimo anno - dopo l'annuncio del condono, che ha fatto da effetto boom - un'impennata del 9,5%.

GRIMALDELLO FORZA ITALIA Per poter essere trasformato in legge, il provvedimento dovrà comunque trasformarsi in proposta di legge (già presentate dai rappresentanti della maggioranza) e successivamente avere la fiducia dal Consiglio re-

Saranno rimesse in regola le costruzioni fuorilegge. E l'abuso cresce con l'effetto «condono annunciato»

Carabinieri, Guardia Civil e gendarmi: pronta una task force europea per i controlli ambientali

ROMA Una rete europea di monitoraggio e di controllo per prevenire gli attacchi all'ambiente. È la proposta-programma dell'Arma dei Carabinieri e coinvolgerà più istituzioni, tra cui Cnr, Università, Apat e il Ministero dell'Ambiente nel suo complesso. La proposta è stata annunciata formalmente ieri dal comandante generale dei carabinieri, generale Guido Bellini, e dal comandante del Nœ, il Nucleo operativo ecologico dell'Arma, colonnello Raffaele Vacca, durante i lavori del seminario internazionale sul contrasto alle organizzazioni criminali in materia ambientale. E il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, presente ai lavori, ha subito assicurato il proprio impegno e il pieno sostegno in questa direzione. Condonando permettendo. Sarà Napoli ad ospitare il progetto, che vedrà coinvolto il Cnr per la parte relativa alla rilevazione e per il software. Il seminario si tiene presso la Scuola ufficiali dell'Arma, vede la partecipazione di delegazioni di 22 Paesi europei (tra quelli già membri della Ue e alcuni di quelli che ne faranno parte a breve) e prende in esame anche tecniche investigative, sistemi informativi, analisi dei dati, sviluppo tecnologico. Tutto con l'obiettivo primario di ridurre e contrastare «le ingiurie, le ferite all'ambiente», come le ha definite il generale Bellini. Ai lavori erano presenti anche ufficiali della Gendarmeria francese e della Guardia Civil spagnola, realtà investigative con cui i carabinieri hanno già stabilito contatti in questa direzione.



Uno scorcio della Costa Smeralda in Sardegna

Convegno Greenpeace, il generale però glissa sulle scorie militari Jean «abbandona» Scanzano La Sogin sbarca in casa Putin

Gianni Lannes

ROMA «Di Scanzano ignoravo perfino l'esistenza» ha ammesso ieri a denti stretti il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, intervenendo alla commissione parlamentare di controllo sulle cosiddette ecomafie. La partita nucleare, con il decreto col nome cancellato, si discute da oggi alla Camera. Ma prima o poi toccherà a qualche altra località. E allora, «Quale futuro per le scorie nucleari italiane?»: è l'interrogativo che Greenpeace Italia ha rilanciato ieri in un convegno a Roma, presso la Camera dei Deputati. Domitilla Senni, coordinatrice dell'associazione ambientalista tira in ballo Carlo

Jean: «Lei signor generale è stato uno dei responsabili del pasticcio lucano. Ci sono molti interrogativi che vanno approfonditi». Ad esempio sulla quantità complessiva di rifiuti nucleari. Il presidente della Sogin accusa il colpo e snocciola i soliti dati ampiamente sottovalutati: 80 mila metri cubi di seconda categoria e 8 mila metri cubi di terza categoria. In realtà, attesta Giorgio Nebbia, scienziato di chiara fama, «si tratta di scorie radioattive per ben duecentomila metri cubi e più, oltre a 200 tonnellate di combustibile irraggiato». E altro ancora. A cui andranno a sommarsi i materiali radioattivi delle centrali, dei reattori sperimentali e dei centri di ricerca. Ma più di qualcosa non quadra. Infatti, nell'elenco ufficiale

di Jean, secretato nelle audizioni dinanzi alla Commissione Bicamerale di inchiesta sulle ecomafie e perfino nelle ordinanze della Gazzetta Ufficiale (un atto pubblico per antonomasia), non compare il nucleare militare di produzione tricolore. Valga il riferimento al Cism (ex Cresam, ex Camen) di San Piero a Grado. Proprio in loco, recentemente la Procura della Repubblica di Pisa ha aperto un'inchiesta sulla base di una documentata denuncia motivata dallo «smaltimento illegale di rifiuti nucleari». Non è tutto. Al generale Jean chiediamo dove sono finite le scorie prodotte dal 1972 ai giorni nostri dai sommergibili a propulsione e ad armamento nucleare, classe Los Angeles, di stanza all'isola Santo Stefano nell'arcipelago

La Maddalena (parco nazionale dal '94). Risposta: «Non lo so, presumo negli Stati Uniti d'America». E ancora: esclude che siano mai state stocate sul territorio italiano? «No comment». Torniamo al civile. La patata bollente passa ora a una commissione di 16 esperti nominata dal governo Berlusconi. E il presidente della Sogin, nonché commissario delegato per l'emergenza atomica, pur esaurato di fatto dal governo, non demorde e annuncia: «Tireremo fuori il coniglietto dalla manica all'ultimo momento». In realtà la Sogin partecipa anche al programma Global Partnership inaugurato nel 2001 dal G8, per la messa in sicurezza e rilancio delle tecnologie e dell'impianistica nucleare russa ed in cambio ottene-

re la possibilità di riprocessare e smaltire permanentemente in Russia il combustibile irraggiato delle centrali italiane. «Il Global Partnership è un progetto finanziato con 20 miliardi di dollari in 10 anni al quale l'Italia contribuirà con un miliardo di dollari e la partecipazione di un consorzio composto da Ansaldo, Fincantieri, Enea, Duferco e Sogin» rivela Greenpeace. Jean aggiunge trionfante: «Smantelleremo tre centrali atomiche e tre sottomarini nucleari della flotta del Nord». Incredibile: sarà il primo caso al mondo. Neppure gli Usa ci hanno provato fino in fondo. Tentarono a Shippingport, ma i risultati non sono mai stati resi noti. Quanto alla Russia nel 2000 la Duma introdotta una modifica nella normativa

nazionale con la quale si elimina il divieto di importazione di 20 mila tonnellate di scorie nucleari e combustibile irraggiato prodotto all'estero. Secondo Vladimir Shlyak, di Ecodefense, quello russo è un capitolo chiuso in partenza: «Il governo russo non ha piani con solidi fondamenti tecnico scientifici per la gestione in sicurezza delle scorie e del combustibile nucleare». È tutto un bluff? Una questione è certa: «La gestione dei rifiuti nucleari non può unicamente basarsi sulla ricerca di un sito - conclude Gabriele Salari, addetto stampa di Greenpeace - ma basarsi sulle modalità con cui i rifiuti vengono posti in sicurezza ed isolati dal resto dell'ambiente». Ovviamente, con ampia e democratica consultazione popolare.

Putin non firmerà la riduzione dei gas serra: è una minaccia allo sviluppo economico del Paese. Bruxelles richiama i Quindici sulla realizzazione degli obiettivi

La Russia dice no al protocollo di Kyoto, accordo a rischio

Susanna Ripamonti

MILANO Dopo i tentennamenti e la politica dei rinvii, la Russia dice no alla ratifica del protocollo di Kyoto e mercanteggia sull'acquisto di crediti dai paesi che si impegnano a produrre meno emissioni di gas-serra. Idem il governo conservatore australiano, che resta allineato con gli Usa. Lo ha dichiarato da Sidney il premier John Howard, rispondendo in parlamento a un'interrogazione del leader dell'opposizione laburista Mark Latham. L'alibi per Howard è la difesa dell'occupazione: «Non voglio essere responsabile di qualcosa che distrugge posti di lavoro e distrugge la competitività dell'industria australiana».

In compenso a Milano, i delegati indiani che partecipano a Cop9, la nona conferenza dell'Onu sui cambiamenti climatici, hanno proposto di abbassare la quota minima di ade-

sioni necessarie per far entrare in vigore gli accordi di Kyoto, in modo da non dover dipendere dalle decisioni dei russi. E Svezia e Germania chiedono che i Paesi che hanno aderito agli accordi per la riduzione delle emissioni di gas-serra facciano la loro parte e vadano avanti da soli, senza attendere l'adesione di chi non ci sta. Applausi da Lega Ambientale che invita tutti i Paesi europei a fare altrettanto. Commentando il

Anche Australia e Usa non vogliono aderire Svezia e Germania: «Andiamo avanti senza di loro»

niet di Mosca Andrea Poggio, vice direttore generale di Legambiente ha detto: «Pare che la Russia confonda la ratifica di Kyoto al mercato delle vacche. Il suo tira e molla è veramente irritante. Se Mosca continua a voler giocare a rialzo, andiamo pure avanti senza di lei. Se Russia, Australia e Usa continuano a non voler aderire, iniziamo pure senza di loro».

Ma le questioni si complicano perché le variabili che alimentano o contrastano il surriscaldamento del pianeta sono tante e lo stesso protocollo di Kyoto consente delle vie di fuga ai Paesi maggiormente inquinanti: anziché applicare un principio sanzionatorio, per cui chi inquina paga, si è stabilito l'esatto contrario e cioè che chi paga può inquinare. In particolare si è stabilito che i paesi maggiormente responsabili dell'assidua del pianeta possono assolverli dai propri peccati aumentando l'estensione delle foreste anziché ri-

convertire i modi di produzione. Un'altra via di fuga autorizzata da Kyoto è la possibilità di vendere le proprie quote di inquinamento a Paesi che raddoppiano il loro impegno per l'abbattimento dei gas. Cop9 è anche il mercato per queste contrattazioni.

Ieri si è discusso di riforestazione (di aree disboscate) e di «afforestazione», neologismo riferito alla creazione di foreste in aree che prima erano brulle. Anche in questo caso, al di là delle suggestioni, si tratta di una specie di patto col diavolo perché l'opera meritoria di piantare alberi, sottintendendo il diritto di continuare ad appestare l'aria. Secondo problema: se un Paese ha continuato a disboscare fino a due anni fa e adesso inizia un'attività di riforestazione che darà i suoi frutti (in termini di saldo ambientale) tra mezzo secolo, non può con questo stragemma vantare il diritto di continuare a inquinare. Per evitare questo

bluff si devono stabilire regole, ad esempio che il termine minimo a cui far riferimento è il 1990 e che una foresta di pianticelle nane, appena piantumate, non può essere merce di scambio legata al commercio di emissioni. Paesi come il Canada e il Giappone sono fortemente contrari a questa linea e tendono spostare il più possibile in avanti questo termine, data proposta il 2000 con un risultato chiaramente perverso.

Ma «buoni» e «cattivi» danno comunque vita a un dibattito fortemente inquinato da una concezione angusta e riduzionista della scienza forestale, sottomessa all'imperativo occidentale della massimizzazione del profitto. Facciamo un esempio: per le tribù dell'India la foresta è la condizione e il contesto per la sopravvivenza, ma la colonizzazione inglese le trasformò in semplici miniere di legname. Negli anni '70 le donne del Movimento Chipko (premio Nobel Alternativo nel 1987) abbrac-

ciavano gli alberi per difenderli dall'abbattimento anche a costo della propria vita e si opposero alla loro dissennata trasformazione da fonte di mantenimento dell'equilibrio climatico, dei cicli ecologici e di soddisfacimento delle necessità locali di cibo, foraggio o fertilizzanti, a fonte di reddito immediato. I moderni silvicoltori hanno imposto la logica delle monoculture, distruggendo la biodiversità e piantando ovunque l'eu-

I Paesi che inquinano possono vendere i loro crediti a quelli che raddoppiano l'impegno ambientale

calipto che avrebbe dovuto alimentare l'industria del legname. Il risultato è stato un progressivo processo di desertificazione. Dunque, la parola magica «forestazione» è densa di ambiguità.

REGIONE PUGLIA CONSIGLIO REGIONALE

Si rende noto che questo Consiglio Regionale deve procedere mediante gara per licitazione privata alla stipula di contratti per l'assicurazione obbligatoria contro i rischi da infortuni in favore di n. 60 Consiglieri Regionali e n. 1 Assessore esterno componente la Giunta della Regione Puglia. Per essere invitati alla gara è necessario fare pervenire al Consiglio Regionale della Puglia - Settore Amministrazione e Contabilità - Via Capruzzi, 204 - Bari, domanda di partecipazione entro e non oltre il giorno 5 dicembre 2003.

IL DIRIGENTE
Del Settore Amministrazione e Contabilità
Dot. Carmela Moretti